

Futuro Remoto

di Riccardo Simone

I

Seconda Fondazione: Gruppo anonimo di studiosi in psicostoria, dai notevoli poteri mentalici, creato dal matematico Hari Seldon, insieme alla Fondazione di Terminus, avente il compito di supervisionare il corretto svolgimento del Piano Seldon per la creazione di un secondo impero galattico. Scoperti su Terminus nel 378 EF furono esiliati...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

Erano le 6.45 della mattina quando Judh uscì di casa per recarsi al suo appuntamento, una tipica mattina di primo autunno dove le strade di Hame City, capitale del pianeta Hame, meglio conosciuto in passato con il nome di Trantor, erano ancora pervase dalla brina della notte appena passata e dal pallore di un timido sole ancora nascosto da una leggera foschia.

Come ogni mattina Judh preferiva percorrere quel chilometro che lo separava dal luogo prefissato camminando con passo moderato, gustandosi tutte le abitudini e meticolose gesta di una città nella fase del suo risveglio.

I pochi veicoli a sospensione che già circolavano erano il segnale di un inizio di attività che di lì a poco sarebbe diventata frenetica e mentre i commercianti disattivavano gli invisibili campi di forza all'entrata dei loro negozi, alcuni salutisti praticavano imperterriti vari tipi di sport a gravità zero negli impianti del parco. L'ologramma pressoché reale di una donna che invitava i passanti ad entrare nel locale attiguo per fare colazione faceva da contraltare a un modestissimo locale che vendeva prodotti tipici della terra hamiana, a struttura genetica invariata, privi di trattamenti nanotecnologici.

La città, con i suoi circa ventimila residenti, nonostante fosse la capitale provvisoriamente riconosciuta del pianeta, era pur sempre un centro agricolo da circa cinque secoli e solo negli ultimi anni sembrava aver subito

un ritorno perentorio della tecnologia, quasi nel tentativo di rimettere al passo dei tempi l'ex capitale dell'impero con il resto della galassia.

Giunse davanti al maestoso prospetto della Biblioteca Imperiale, il centro del sapere umano insieme all'Enciclopedia Galattica di Terminus, salì la lunga scalinata in marmo verde, mentre i raggi del sole iniziavano a fare capolino in maniera più insistente alle sue spalle, salutò alcuni studenti dell'adiacente università in attesa dell'apertura al pubblico e si avviò verso i piani interrati di quell'immensa costruzione.

La tavola degli oratori era riunita.

Per Stor Gendibal, ventiseiesimo Primo Oratore della Seconda Fondazione, quella riunione sarebbe stata presumibilmente una delle meno impegnative degli ultimi mesi in quanto, almeno per questa volta, ciò di cui si doveva dibattere non riguardava nessuna crisi politica o economica associata a questioni psicostoriche.

Nei venti anni trascorsi dalla sua nomina a Primo Oratore Gendibal aveva dovuto affrontare, mesi addietro, due Crisi Seldon in un periodo ravvicinato, dovute a problemi di confini tra la Fondazione e l'Unione Sayshell, nonostante patti commerciali sottoscritti in passato avessero mantenuto solidi i rapporti di buon vicinato.

Circa diciotto mesi prima la Fondazione, non gradendo la presenza di basi militari sayshelliane lungo la linea di confine aveva replicato con un massiccio dispiegamento di astronavi da guerra nella stessa zona motivandole come esercitazioni militari a tempo indefinito. Dopo qualche mese di botta e risposta tra i vari governi la questione fu risolta con la creazione di un corridoio neutro lungo la linea di confine entro il quale, nessuna astronave armata delle due fazioni avrebbe dovuto transitare. La crisi, prevista dalle equazioni psicostoriche si spense quindi come previsto, ma a complicare le cose ci aveva pensato un anno più tardi un gruppo di disertori sayshelliani che, con un vascello da guerra rubato all'Unione, entrarono nel corridoio neutrale chiedendo asilo politico alla Fondazione che accorse, spingendosi dentro quella zona proibita per trarli in salvo. Con l'accusa alla Fondazione di spionaggio da parte dell'Unione Sayshell, Stor Gendibal e tutti i membri della Seconda Fondazione si trovarono così, a dover fronteggiare una crisi non calcolata dalla psicostoria, in quanto creata da un manipolo di persone impossibile da prevedere nelle variabili di quella complessa scienza statistica.

Trascorsero parecchi mesi, tra i calcoli delle equazioni acaotiche e loro possibili implicazioni per riuscire a fronteggiare questo nuovo ostacolo, con gli agenti della Seconda Fondazione che, nel frattempo, lavoravano in gran

segreto su Terminus e Sayshell per evitare lo scoppio di un conflitto armato che avrebbe potuto avere esiti catastrofici sul Piano Seldon. E proprio in quella situazione d'emergenza venne fuori l'abilità di Gendibal, che propose e creò una nuova sezione nel Primo Radiante che avrebbe riportato il Piano Seldon lungo il suo percorso originale.

I venti di guerra così cessarono, dopo esattamente otto mesi dalla violazione del corridoio neutrale, con la Fondazione che riconsegnò all'Unione Sayshell i disertori e la nave, ottenendo però in cambio la dislocazione della basi militari sayshelliane poste al di là di quella zona cuscinetto.

Attese che l'ultimo oratore giunto prendesse posto, quindi si alzò e, in qualità della sua carica, prese per primo la parola.

- Gentili colleghi. – esordì senza aprir bocca, ma comunicando con i presenti telepaticamente. – Vi ho qui convocati per portarvi a conoscenza dell'esito di alcune recenti scoperte effettuate durante una sessione di scavi tra le rovine dei vecchi settori trantoriani dell'epoca imperiale le quali potrebbero indirizzarci verso una migliore comprensione del nostro lontano passato. Tra queste rovine sembra sia venuto alla luce un manufatto, sopravvissuto al Grande Saccheggio, che definire incredibile è per me limitativo. Ma ovviamente, per una spiegazione più dettagliata dei fatti, lascio la parola all'autore degli scavi, nonché nostro giovane collega: l'oratore Judh Jasmov.

Judh acconsentì con un cenno del capo all'invito del Primo Oratore e si alzò per la sua oratoria.

Da circa dieci anni ricopriva il ruolo di archeologo tra le rovine di ciò che rimaneva dell'antica capitale del primo Impero Galattico, ma nonostante i suoi trent'anni era già riuscito a conquistarsi in breve tempo una certa stima nell'ambiente scientifico del settore imperiale. I suoi trattati venivano spesso presi come fonte attendibile da parte dei suoi colleghi archeologi e la sua collezione di reperti antichi trantoriani era tra le più richieste dai musei. Prima di tutto, però, veniva il ruolo che rivestiva all'interno della Seconda Fondazione come psicostorico e come Oratore, ma svolgere i compiti dell'archeologo era per Judh molto più di un lavoro secondario, era una passione che gli permetteva di scoprire il passato, in contrapposizione alla psicostoria che, ironicamente, gli permetteva invece di scoprire il futuro.

Si passò una mano tra capelli neri e un po' arruffati, incrociò lo sguardo degli oratori che adesso gli prestavano attenzione ed esordì anch'egli telepaticamente:

- Circa due settimane fa mi trovavo impegnato in alcuni scavi in quello che, nell'epoca imperiale, era conosciuto come il settore trantoriano di *Micogeno*. Questo settore, in passato, è stato famoso per le sue microcolture alimentari e in particolar modo, per la produzione di spezie e di concentrati d'essenza che riscuotevano notevole fama anche alla tavola dell'imperatore. Per di più, altra peculiarità di questo settore, erano gli usi e i costumi dei suoi abitanti che, oltre a vestire in maniera alquanto pudica e ligia ai dettami della loro religione, si professavano anche discendenti dei profughi provenienti da un cosiddetto *Mondo dell'alba*, un pianeta la cui origine si perde nella nebbia dei tempi e che veniva ritenuto leader di un'associazione planetaria composta da alcune decine di mondi, ancor prima che il primo impero galattico nascesse.

- Parliamo quindi di dodici o tredicimila anni addietro? – intervenne l'oratore Alfor Benning.

- Ritengo di almeno ventimila anni, Oratore Benning. – precisò Judh – e di questo spero ne converrete con me dopo che vi avrò reso partecipi della mia scoperta. – fece un attimo di pausa e poi riprese. – Come dicevo, dopo giorni di scavi io e i miei colleghi abbiamo rinvenuto l'ambiente micogeniano conosciuto come *Sacratorium*, questo è il nome che ho potuto tirar fuori dalla banca dati della Biblioteca, ovvero il luogo sacro dove i micogenieni professavano il loro culto religioso e dove si diceva custodissero, sempre secondo la banca dati della Biblioteca, le reliquie di ciò che era stato il loro passato quando, in pratica, i loro avi vivevano sul Mondo dell'Alba. – Judh si allietò dal livello di attenzione che i membri della Tavola gli stavano prestando.

- Dopo essere entrati nel *Sacratorium* abbiamo successivamente avuto accesso a un'ala seminterrata, presumibilmente segreta, svelataci da una parete mobile in parte crollata e al cui interno abbiamo potuto rinvenire un ambiente austero, adibito alla preghiera, con un altare, una nicchia per le offerte votive, una libreria contenente la polvere di quelli che probabilmente erano stati dei testi sacri e qualcos'altro di veramente straordinario che, di regola, non avrebbe dovuto avere niente a che fare con questioni religiose.

- Cosa avete trovato? – comunicò impaziente uno degli Oratori.

Judh ebbe un piccolo accenno di sorriso.

- Abbiamo trovato un robot.

II

Androide: Essere artificiale costruito dall'uomo, ma perfettamente somigliante ad un essere umano, di cui si narra in varie leggende. Si ritiene che in un lontano passato abbiano servito l'uomo nei più svariati compiti e che i loro cervelli artificiali erano vincolati da tre leggi...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

- Un robot? – esclamò sbigottito Benning. – Uno di quegli esseri artificiali in cui si parla nei miti e leggende dell'epoca pre-imperiale?

- Sì, Oratore. Anzi, per meglio dire, un androide: un essere in metallo, plastica e pelle sintetica, in tutto e per tutto identico a un qualsiasi essere umano. Una meraviglia tecnologica del passato di cui avevamo perso ogni traccia e cognizione. – allargò le braccia. – Questo dimostra come le leggende nascano quasi sempre da un fondo di verità.

- In che condizioni si trovava il rob...l'androide. – chiese l'Oratore Bharavel.

- Non molto buone purtroppo. L'abbiamo trovato conservato in una specie di cassa trasparente lesionata dal crollo della volta, quasi sicuramente all'epoca del Grande Saccheggio. Probabilmente l'androide si trovava immerso in una sostanza semi-liquida che aveva il compito di preservarlo dall'incuria del tempo, ma che si era ormai volatilizzata a causa dei danni. Inoltre alcune macerie durante il crollo hanno danneggiato anche la testa dell'androide. Osservandolo da lontano ho pensato, in un primo momento, di trovarmi davanti a un essere umano posto in uno stato di stasi criogenia, ma poi quando mi sono avvicinato, ho notato un'apertura all'altezza del plesso solare molto poco umana e nella quale era possibile scorgere i suoi meccanismi interni. Dopo aver passato qualche minuto nel cercare di rendermi conto che quello che avevo davanti agli occhi era reale ho infine provato a premere il piccolo pulsante all'interno di quella cavità addominale per vedere cosa succedeva.

- E cosa è successo?

- L'androide si è praticamente attivato.

- Funzionava? Dopo tutto questo tempo? – l'Oratore Frassert non riusciva a stare fermo sulla sua poltrona.

- Funzionava, almeno quel tanto che bastava per riuscire a parlare.

- Cosa ha detto?

- E' stato un discorso abbastanza articolato e per questo motivo consentirei a tutti voi presenti di condividere con me il colloquio intercorso con l'androide al fine di acquisire ogni minima sfumatura della mia esperienza.

Senza aggiungere altro Judh abbassò le sue difese mentali permettendo agli oratori presenti, in quello che veniva considerato un atto di estrema fiducia, di leggere liberamente i suoi pensieri affinché fossero, essi stessi, protagonisti in prima persona del dialogo in questione. In quel particolare momento così intimo, niente poteva impedire a uno degli oratori di poter leggere i pensieri, i desideri, i segreti più reconditi di Judh, ma la fiducia e la discrezionalità che riponevano gli oratori tra di loro, andava al di là di ogni tipo di tentazione o sospetto.

Potero questi ultimi vedere in tal modo con gli occhi di Judh, l'androide steso dentro la sua bara trasparente così incredibilmente umano, nudo e con la parte destra del cranio parzialmente sfondata dal crollo della volta. Era alto circa un metro e ottanta, la sua pelle sembrava aver perso elasticità ed era solcata da numerose rughe o meglio crepe; aveva i capelli corti e biondi, il viso squadrato da zigomi alti e il solo occhio sinistro aperto.

- Puoi sentirmi? – domandò Judh

L'androide emise un ronzio sommesso poi gracchiò qualcosa, fece una breve pausa e infine parlò:

- Sì... signore... Posso sentirla. – esordì con voce leggermente metallica.

- Sei danneggiato?

- Sì. Il flusso... positronico del mio cervello non è stabile... gravemente danneggiato... Non posso garantire il mio perfetto... funzionamento.

Judh notò subito che il linguaggio che parlava era una forma molto arcaica di galattico standard

- Capisco. Riesci a muoverti?

- No... tutte le mie energie sono indirizzate a... mantenere la stabilità del flusso positronico... Devo preservare il mio... funzionamento.

Judh, a quel punto, salì sul tavolo dove era alloggiata la cassa in modo tale da permettere all'androide di guardarlo senza cercare di girare la testa.

- Chi sei?

- Mi chiamo... Delonius e sono un androide... dell'istituto di Robotica di Eos.

- Eos?

- Sì... centro urbano, capitale del pianeta Aurora.

Judh non aveva mai sentito nominare un pianeta con quel nome e data l'evidente vetustà di quell'essere cercò di capire quanto fosse vecchio.

- In che anno sei stato costruito?

- La mia prima... attivazione risale al 4.742... anno domini.

Anno domini? Probabilmente doveva essere un tipo di datazione in uso nell'epoca pre-imperiale e di cui, quasi sicuramente si era persa traccia. Cercò di fare un altro tentativo per stabilire un periodo approssimativo, in caso di insuccesso avrebbe stabilito la data di provenienza dell'androide con un datario molecolare.

- Dimmi Delonius. Quanti sono i pianeti colonizzati della galassia?

- Cinquanta... signore.

- Solo cinquanta! – esclamò stupito.

Gli parve subito evidente che quell'androide doveva essere stato costruito in un periodo molto antecedente, forse millenni prima della nascita dell'Impero Galattico. Non ricordava neanche ci fosse stato un periodo, riportato nei libri di storia, dove si accennava a soli cinquanta mondi colonizzati.

- Puoi parlarmi di questi cinquanta mondi, Delonius?

- Signore... i cinquanta mondi spaziali di cui Aurora è il mondo guida... sono il risultato della prima grande ondata... di colonizzazione del genere umano che... partendo dalla Terra hanno successivamente...

- Un momento, un momento. - a quell'affermazione Judh cadde quasi dal tavolo. - Hai detto la Terra?

- Sì, signore...- rispose l'androide con ovvietà. – La Terra...il pianeta dove l'umanità ha avuto i suoi natali e che...

- Aspetta, Delonius. Mi stai dicendo che tu conosci la Terra?

- In verità... non ci sono mai stato personalmente, ma la mia banca dati contiene...esaurienti informazioni sulla Terra.

Judh sembrava non credere a quello che stava apprendendo da quell'essere millenario. La Terra, il mitologico luogo d'origine della specie umana, il sogno proibito di qualsiasi archeologo ora gli si presentava come un pianeta incredibilmente reale e quell'androide disponeva, nel suo cervello danneggiato, di *esaurienti informazioni* su quel mondo!

Senza perdere ulteriore tempo andò subito al sodo.

- Delonius, sei a conoscenza delle coordinate della Terra?

- Sì... signore. Sono... - e fornì una serie di coordinate.

Dopo un attimo di riflessione Judh scosse la testa come se non si ritrovasse con quei parametri.

- Non capisco. Queste coordinate che mi hai dato risultano troppo vicine al centro galattico, in una zona troppo instabile per poter ospitare pianeti abitabili. Sei sicuro che siano esatte?

- Sì, signore, ma devo correggerla... la Terra è situata a più trentamila anni luce dal centro galattico... posizionata sul braccio denominato Orione...

- Un momento, Delonius. A quale sistema di riferimento appartengono le coordinate che mi hai fornito?

-...zzz... al sistema di... Aurora.

- Quindi il centro del sistema di riferimento è il sole di Aurora e non il centro galattico, vero?

-...Sì... signore.

Un senso di eccitazione s'impadronì di Judh.

- Va bene, Delonius. Saresti in grado di fornirmi le coordinate del pianeta Aurora utilizzando come centro del nuovo sistema di riferimento il centro galattico?

- Molto... impegnativo... risorse precarie.

- Ti prego di fare uno sforzo. E' molto importante per me.

Trascorsero un paio di minuti prima che l'androide si riprendesse dallo stato di paralisi che sembrava possederlo.

- Le coordinate sono... - emise un ronzio preoccupante e la sua voce diventò più metallica. - Angolo del meridiano galattico, theta: $8,321^\circ$... angolo della stella riferita all'equatore galattico, rho: $-6,825^\circ$... distanza dal centro galattico, delta: $42,515$... anni luce... percentuale d'errore: 15%

Judh era a dir poco euforico.

- Perfetto, Delonius. Mi hai reso un gran servizio.

- E'...zzz... quello per cui sono stato... creato... signore...

Le condizioni dell'androide andavano palesemente peggiorando.

- C'è qualcosa che posso fare per riparare i tuoi danni?

- Il dottor... Kelden Amadiro.

- Chi è questo Amadiro?

- ...Colui che mi ha... creato... Il massimo esperto... di robotica di Aurora... Solo lui può... riparare il mio... malfunzionamento... Può contattarlo?

- Credo sia impossibile, amico mio. A quanto pare il tuo corpo è rimasto conservato per un periodo, che ad una prima stima, supera i quindicimila anni. Non credo che il dottor Amadiro sia ancora vivo.

L'androide ruotò l'unico occhio funzionante più volte a destra e sinistra come se si stesse, solo in quel momento, domandando dove fosse finito.

- Capisco... signore. Come mai... sono rimasto per così... tanto tempo... disattivato?

- Molto probabilmente quando gli aurorani hanno abbandonato il loro pianeta per trasferirsi su Trantor hanno prelevato anche il tuo corpo per custodirlo e mostrarlo ai loro discendenti come reliquia del loro passato.

-...Vuole dire che non... mi trovo su... Aurora?

- No. Ti trovi sul pianeta meglio conosciuto come Trantor.

-...Comprendo... Posso farle una domanda... signore?

- Certo Delonius, ma chiamami Judh.

- Judh... Sapresti dirmi cosa... ne è stato del mondo di... Aurora e degli altri quarantanove... androidi... costruiti dal dottor... Amadiro?

Judh ebbe un attimo di compassione per quella macchina che non riusciva più a vedere come tale. Non doveva essere affatto facile ritrovarsi catapultato in un'epoca che non ti apparteneva e sapere che tutto ciò che conoscevi non esiste più. Ma, del resto, si rese subito conto che sicuramente quell'essere non avrebbe dovuto provare emozioni di sorta... o forse sì?

- Vedi Delonius, da quando sei stato creato a oggi sono trascorsi molti secoli e da allora sono cambiate molte cose, milioni di pianeti sono stati colonizzati e altri sono stati abbandonati; imperi sono nati e poi sono crollati. Del tuo mondo penso si sia persa completamente traccia oppure, molto probabilmente, esiste ancora ma non più sotto il nome di Aurora.

Passò qualche istante prima che l'androide potesse recepire quell'informazione poi, improvvisamente, il suo occhio sinistro si chiuse.

Judh capì che le sue condizioni si erano aggravate.

- Delonius, puoi sentirmi?

Trascorse qualche attimo di silenzio.

- Sì... Judh, riesco a... sentirti. Ho dovuto disabilitare le mie... funzioni secondarie... nello sforzo di mantenere... stabile il mio... cervello... positronico... Non so per... quanto... riu...scirò...

- Comprendo le tue difficoltà, Delonius. Se hai bisogno di riposo per riprenderti posso... - non terminò la frase

- Tutto... inu...tile. Flusso... pos...tronico instabile... zzz... funz... primarie... compromesse... operatività... ridott... zzz... posit... graak... disatt... zzz...

Dall'androide non uscì più nessun suono. L'essere artificiale giaceva ormai senza vita, se di vita si poteva parlare, in quella che era stata la sua bara per migliaia di anni e solo in quel momento Judh si accorse che il petto di Delonius aveva cessato anche quel movimento ritmico che simulava la respirazione.

Gli oratori presenti poterono percepire lo sconforto di Judh nella perdita di quell'essere dall'immenso valore archeologico, ma soprattutto ultimo custode delle vestigia di un lontano e ormai sconosciuto passato.

Terminata quell'esperienza di *memoria condivisa* gli oratori si ritrovarono intorno alla Tavola per iniziare il dibattito alla luce di quello a cui avevano assistito.

Il Primo Oratore Gendibal prese la parola.

- Come avete potuto accertarvi in prima persona, e di questo rendo merito all'oratore Jasmov che ha concesso a tutti noi questa opportunità, la scoperta assume una notevole importanza non solo archeologica, ma anche culturale. Abbiamo avuto le prove che il pianeta dove la razza umana ha avuto origine, la Terra, è veramente esistito. Sappiamo che lo stesso Hari Seldon, durante la sua vita, si interessò alla Terra nella speranza di poterla utilizzare come modello semplificato su cui poter strutturare l'allora nascente psicostoria. Le prime difficoltà che incontrò nello sviluppo di questa scienza, infatti, furono le innumerevoli variabili che comportava l'applicazione della psicostoria a un modello umano composto da venticinque milioni di mondi abitati. Il suo primo tentativo di risolvere questo problema fu appunto la necessità di semplificare l'intera popolazione galattica in un unico pianeta abitato, in modo tale da poterlo considerare un sistema chiuso che non potesse subire interferenze esterne. – il suo discorso venne accompagnato da cenni di consenso da parte dei convenuti. – E' ben noto però, che non riuscendo a ottenere alcuna informazione sulla Terra, Seldon ideò il modello psicostorico sulla teoria cinematica dei gas che ha dato i risultati che tutt'oggi vediamo. Ritengo quindi importante, viste queste nuove informazioni, approfondire il problema. – fece un attimo di pausa per lasciare intendere che il suo intervento era terminato. – Lascio ora la parola all'oratore Jasmov. - e si sedette.

- Non posso che concordare con quello che ha appena detto il Primo Oratore riguardo il valore della Terra, ma voglio anche sottolineare il valore archeologico di questa scoperta che potrebbe fare definitivamente luce sulle nostre origini. Come ben sapete l'ipotesi sull'origine della specie umana consta di due principali e contrastanti teorie. La *teoria dell'omogenesi*, atta a considerare la razza umana come il risultato di incroci di popolazioni di vari pianeti che hanno sviluppato una civiltà, indipendentemente uno dall'altro, e la *teoria del pianeta unico*, che considera l'umanità originaria di un unico pianeta dal quale sarebbe poi partita la conquista della galassia. Dalle rivelazioni ottenute da Delonius possiamo finalmente risolvere questa diatriba che ci ha sempre accompagnato e porre la parola fine al mistero delle nostre origini. Grazie

alle coordinate della stella di Aurora, fornitemi da Delonius, ho potuto calcolare le presunte coordinate del pianeta Terra. – guardò tutti i presenti. – Alla luce di questi risultati chiedo alla Tavola degli Oratori di prendere una decisione in merito alla mia proposta di poter intraprendere una missione alla ricerca della Terra. –

Terminato il suo monologo, ringraziò i convenuti con un cenno del capo e si sedette in attesa dell'inizio del dibattito. Era la prima volta, da quando era entrato a far parte della Tavola tre anni addietro, che chiedeva agli oratori di deliberare in merito a una sua richiesta ed essendo il più giovane in quella riunione, era ansioso di vedere quale grado di considerazione e fiducia riponessero in lui i membri più anziani.

- Credo di essere d'accordo su tutto ciò che si è detto finora. – esordì l'oratore Bharavel. – La Terra ha un grande valore culturale, archeologico ma anche psicostorico. Poco fa l'oratore Jasmov sosteneva che le leggende nascono da un fondo di verità, ebbene alcune leggende sostengono anche che la Terra si sia appositamente nascosta al resto della galassia per non si sa quali oscuri motivi.

- C'è chi sostiene... - intervenne l'oratore Kostadin. - ...che si nasconda addirittura nell'iperspazio.

- Confermo anche questa leggenda. – proseguì Bharavel. – Quindi ritengo sia doveroso andare ad appurare la veridicità o meno di queste leggende al fine di scoprire se dietro tutta questa facciata possa nascondersi qualche potenziale minaccia al Piano Seldon.

Seguì l'intervento dell'oratore Svarthaald

- L'avvento improvviso del Mulo in passato, ci è stato di grande insegnamento. Concordo quindi che è opportuno andare alla fonte alla ricerca di una eventuale minaccia prima che ci esploda tra le mani anziché cercare di correre ai ripari quando potrebbe essere troppo tardi.

E così tutti i restanti oratori accettarono la richiesta di Judh, giustificandola più come un'azione preventiva contro un potenziale pericolo che per una pura missione archeologica.

Judh non si aspettava certo una autorizzazione a procedere con quelle motivazioni, lui non vedeva affatto la Terra come un pericolo, ma bensì come un'immensa fonte di informazioni sul passato pre-imperiale. L'importante dopotutto era l'aver ottenuto il benessere dalla Tavola, il resto poco gli importava.

III

Astronave gravitazionale: Vascello spaziale di ultima generazione che utilizza motori antigravitazionali come sistema propulsivo, in sostituzione dei vecchi motori iperatomici. I motori, disposti all'interno della carena del vascello, generano un campo anti gravitazionale che consente a quest'ultimo di scivolare nel vuoto dello spazio o volare nell'atmosfera planetaria senza far percepire alcuna sensazione di movimento agli occupanti. Il computer neurale di cui è dotata...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

L'astronave *Palver* si trovava parcheggiata su una delle piattaforme di atterraggio poste vicino alla Biblioteca Imperiale in attesa della partenza. Judh aveva passato l'ultima settimana a perfezionare i dettagli della sua missione. Prima di tutto trascorse tre giorni con i tecnici navali che avevano in rimessaggio la *Palver*, per aggiornarsi sui nuovi sistemi di guida di quella rivoluzionaria astronave antigravitazionale che, a detta di molti, avrebbe portato non poche innovazioni nei viaggi stellari. La *Palver*, dopotutto, era pur sempre un prototipo, il primo esemplare costruito era in dotazione al governo di Terminus e Judh in quei tre giorni venne istruito più con nozioni teoriche che pratiche sul suo utilizzo. I tecnici, comunque, lo rassicurarono sulla estrema semplicità di guida rispetto alle vecchie e ingombranti navi iperatomiche, grazie anche all'introduzione dell'interfaccia neurale che connettendo mentalmente il pilota al computer di bordo, permetteva un accesso pressoché immediato ai sistemi di navigazione e una rapidità di manovra ineguagliabile.

Il quarto giorno Judh caricò sulla nave le principali attrezzature che di solito utilizzava nelle sue spedizioni: un sonar a scansione di elettroni, un datario molecolare, il set di disgregatori e un incisore selettivo. Quest'ultimo strumento, in particolare, era utilissimo dopo aver rilevato un oggetto interrato con il sonar. Esso era in grado di disintegrare solo il tipo di materiale selezionato. Era quindi possibile liberare un oggetto metallico, ceramico o di legno dal materiale sedimentario che lo rivestiva semplicemente indicando all'incisore quale tipo di struttura atomica dovesse disintegrare e quale lasciare intatta.

Ovviamente Judh non sapeva cosa avrebbe trovato una volta giunto a destinazione, dato che non aveva la minima idea se il pianeta fosse ancora

abitato o meno, ma volle comunque portarsi dietro tutto il necessario qualora si fosse presentata l'occasione di eseguire degli scavi per lo meno esplorativi.

Gli ultimi due giorni li trascorse nel suo appartamento studiando la cartografia stellare di Sirio, il settore in cui le coordinate fornitegli da Delonius localizzavano la Terra. Il settore risultava essere uno dei più periferici nonché uno dei più antichi e ovviamente, nella documentazione in suo possesso, non c'era nessun riferimento a un pianeta chiamato Terra. Il settore Sirio conteneva approssimativamente quattrocentomila sistemi stellari di cui circa una metà erano sistemi binari o multipli e la rimanente metà composta da un diciotto per cento di stelle giganti, un tredici per cento di stelle nane e un trentatré per cento di stelle con classe spettrale O, B, A, K, M e quindi non adatte a ospitare pianeti abitabili.

Le coordinate in suo possesso comunque, localizzarono una piccola stella, denominata Sol, di classe spettrale G2, ospitante un sistema planetario composto da nove pianeti, di cui quattro rocciosi, cinque gassosi e uno con un'orbita molto eccentrica classificato come un pianeta periodico. Judh curiosamente si domandò se dal nome di quella stella potesse essere derivato il termine Sole, l'appellativo che gli abitanti di ogni pianeta danno alla stella intorno a cui orbitano. Dai dati in suo possesso il sistema Sol risultava essere disabitato, ma questa ormai, era una cosa che avrebbe verificato di persona.

Nel silenzio più assoluto la *Palver* prese quota dal suolo hamiano, l'assenza di ogni minima vibrazione e della percezione di movimento davano a Judh la sensazione che fosse il pianeta ad allontanarsi dall'astronave e non viceversa.

In pochi minuti si trovò fuori dall'atmosfera, quindi oltrepassò le stazioni di sbarco orbitali e impostò una rotta per raggiungere la distanza minima di sicurezza per iniziare la sequenza dei balzi.

Subito dopo aver lasciato l'astronave nelle mani virtuali del computer infilò una mano dentro la sua blusa e tirò fuori un laccetto legato intorno al collo alla cui estremità c'era una piastrina metallica, lunga circa 6 centimetri, larga due e spessa uno. Con un movimento particolare la attivò e istantaneamente una fessura circolare, tipo sensore fotografico, comparve sulla parte frontale. Da quel momento in poi il *lifecorder* avrebbe memorizzato, ogni cinque decimi di secondo, un'immagine fotografica a cent'ottanta gradi di ciò che Judh avrebbe avuto davanti, in modo tale da poter conservare un rapporto fotografico dell'intera missione. Ma quell'utilissimo dispositivo gli dava, inoltre, anche la possibilità di registrare commenti audio.

Diario di missione: Terra 1

Data galattica standard: 519.11.03.1400

Mi accingo ad intraprendere questa spedizione alla ricerca della Terra con un misto di frenesia e timore forse perché per la prima volta in una missione, non so a cosa vado incontro o forse perché intraprendo una ricerca così lontano da Hame. Sono però determinato ad andare fino in fondo perché voglio venire a conoscenza del destino del pianeta da cui tutto ha avuto inizio.

Personalmente non credo che la Terra possa costituire una minaccia, così come crede qualche mio collega, ma sono convinto che se la mia ricerca dovesse andare a buon fine con ogni probabilità dovremo riscrivere la storia pre-imperiale.

Nelle tre ore successive ebbe occasione di metter qualcosa sotto i denti, di gustarsi una barretta di cioccolato di cui era ghiotto e di trascorrere il tempo restante in cabina di pilotaggio, davanti al computer, a familiarizzare con quell'interfaccia neurale che quando collegato, gli dava la sensazione di essere un tutt'uno con la nave.

Grazie alle capacità quasi infinite di quel computer calcolò in breve tempo una rotta comprendente una serie di diciotto balzi nell'iperspazio prima di giungere nel sistema Sol, suddividendo tale operazione in tre sessioni da sei balzi ciascuno, inframmezzate da una pausa per il controllo delle coordinate.

Quello che temeva Judh, infatti, era dover far fronte a una percentuale d'errore nelle coordinate inserite nel computer.

Le stelle, come ben sapeva, non erano punti fissi nella galassia, ma corpi in costante movimento. L'intera galassia ruota su se stessa con un periodo di rivoluzione di duecentocinquanta milioni di anni e con una velocità angolare che non è uguale in ogni settore. I suoi bracci a spirale, ad esempio, si muovono con una velocità leggermente superiore rispetto alle zone centrali causando nel tempo, una variazione delle posizioni delle stelle rispetto al punto fisso che è il centro galattico. Le coordinate ricevute da Delonius risalivano, oltremodo, ad almeno ventimila anni addietro e in quel lasso di tempo le stelle avevano sensibilmente variato la loro posizione originaria.

Diario di missione: Terra 1

Data galattica standard: 519.11.03.1705

Ho raggiunto la distanza minima di sicurezza dal sole di Hame per effettuare la sequenza dei balzi. La distanza da percorrere per arrivare ai confini del sistema Sol è di circa quarantunomila anni luce e il tempo necessario per coprirla è stimato in quindici ore, salvo imprevisti.

Qualche minuto dopo la *Palver* sparì dallo spazio reale entrando in quella zona al di fuori dell'universo e pressoché sconosciuta chiamata iperspazio, dove il tempo e lo spazio sono due delle undici dimensioni, arrotolate su se stesse e aventi valore prossimo allo zero.

La prima sequenza di balzi venne completata in qualche minuto poi, come programmato, il computer ricalcolò la posizione delle stelle per una verifica.

Dopo circa un'ora il computer eseguì la successiva serie di balzi, terminata la quale, comunicò a Judh il non perfetto allineamento di alcune stelle rispetto alle coordinate inserite. Trascorsero quindi circa quattro ore affinché il computer triangolasse la posizione di tutte le stelle visibili, circa cinquemila, verificandole con quelle inserite nel database e correggendo le coordinate di quelle che non corrispondevano.

In quel lasso di tempo Judh ne approfittò per concedersi un po' di riposo prima di entrare nel vivo della missione. Trascorse la prima ora disteso sul suo letto completamente sveglio, facendo andare la mente a ruota libera. Stranamente ripensò alla sua infanzia, ai suoi genitori anch'essi psicostorici, all'insegnamento della disciplina mentalica e a tutte le raccomandazioni a non dare sfoggio delle proprie capacità davanti agli estranei. *Tu hai un dono, gli ripetevano, Se dovessimo farci riconoscere al resto della galassia verremmo visti come una minaccia a causa delle nostre capacità. La riservatezza è l'unico modo per garantire la nostra incolumità.*

Parole difficili da far capire a un bambino, ma del resto ci erano riusciti quindici generazioni di mentalisti a far capire questa regola principale ai loro figli e alla fine, la capì anche lui.

All'età di quindici anni apprese le prime nozioni sulla psicostoria e tre anni dopo, insieme ai suoi primi studi di archeologia, iniziò ad utilizzare il Primo Radiante per interpretare le equazioni psicostoriche inserite nel contesto storico della galassia. Furono anni in cui lo studio lasciava poco spazio alla spensieratezza e al divertimento. Mentre i suoi compagni d'università trovavano il tempo per svagarsi nei seppur esigui locali della città, Judh passava il suo tempo nei sotterranei della Biblioteca Imperiale a esercitarsi nella mentalica e nelle previsioni psicostoriche e non poche volte si era trovato ad assumere lo sgradito ruolo dello studente secchione, tutto casa e scuola.

Non riuscendo a prendere sonno per tutti quegli echi del suo passato, prese un induttore di onde alfa, lo programmò su sessanta minuti e se lo poggiò sulla fronte affinché stimolasse il suo cervello nel generare quel tipo di onde cerebrali che provocano il sonno.

Finalmente si addormentò.

IV

Terra: Pianeta leggendario di cui non si è mai trovato traccia, ritenuto da molti come il mondo su cui è nato e si è evoluto il genere umano. Molte sono le ipotesi riguardo la sua dislocazione, alcuni ritengono che la Terra sia Trantor stesso e chi invece...

ENCICLOPEDIA GALATTICA

La *Palver* si materializzò agli estremi confini del sistema Sol.

Judh aprì tutti i canali di comunicazione nella speranza di poter captare segnali radio, estese al massimo il raggio di portata dei sensori e iniziò subito la scansione del sistema Sol per individuarne le sue caratteristiche.

Le letture dei sensori svelarono che il sistema Sol si trovava all'interno di una specie di nube cometaria che sembrava avvolgerlo completamente, quasi come un guscio protettivo. In seguito, dopo essersi avvicinato ulteriormente con un microbalzo che lo portò oltre l'orbita del settimo pianeta, ebbe la conferma della presenza di nove pianeti orbitanti intorno ad una stella di classe G2 e rimase stupefatto, in particolar modo, del sesto pianeta, un gigante gassoso con gli anelli di ghiaccio e roccia più grandi che avesse mai visto.

Il successivo microbalzo lo portò nelle zone più interne del sistema, tra la fascia di asteroidi e il quarto pianeta, il primo dei pianeti rocciosi.

Distante duecentoventotto milioni di chilometri dalla sua stella quel pianeta rosso, stabilì subito Judh, non poteva essere la Terra in quanto troppo distante dalla cosiddetta *fascia abitabile*, quella zona solitamente posta a una distanza media di centocinquanta milioni di chilometri da una stella che consentiva lo sviluppo delle condizioni ideali per ospitare la vita di tipo umana. Inoltre, sempre secondo alcuni dati in suo possesso, sembrava che la Terra avrebbe dovuto avere un unico grande satellite che orbitava intorno ad essa e non due asteroidi irregolari come quelli che aveva ora sullo schermo.

Effettuò l'ennesimo microbalzo giungendo a cinquecentomila chilometri dal terzo pianeta e finalmente ebbe i riscontri che tanto aspettava.

Quel pianeta si trovava alla giusta distanza, l'unico satellite che vi orbitava aveva un diametro di circa tremilacinquecento chilometri che lo classificava come un planetoido, proprio come avrebbe dovuto essere.

Il pianeta aveva un diametro di dodicimilasettecento chilometri, un'inclinazione dell'asse di ventitrè gradi e... non riusciva a spiegarselo... le letture dei sensori gli davano dei valori estremamente anomali.

Effettuo rapidamente un'altra scansione di verifica e i risultati furono gli stessi. Staccò le mani dall'interfaccia neurale e guardò perplesso il pianeta davanti a sé; tutto avrebbe potuto immaginarsi, ma non quello.

Diario di missione: Terra 1

Data galattica standard: 519.11.04.0926

Sono finalmente giunto in prossimità della Terra.

La corrispondenza di molti particolari riportati in antichi libri dimostrerebbe che il pianeta che ho sullo schermo è proprio il mondo d'origine dell'umanità. Ma l'immensa gioia che avrei dovuto provare è stata però spezzata sul nascere da una scoperta che mi ha lasciato del tutto interdetto: il pianeta è completamente radioattivo.

I valori della radioattività sono fuori scala e la cosa più sconcertante è che tutto questo sembra sia dovuto a un aumento della radioattività naturale del pianeta e non a un evento indotto. Sono giunto a questa conclusione perché, a un'approfondita analisi, il pianeta presenta valori di radioattività costanti su tutta la superficie e non con picchi maggiori solo in alcune zone, come nel caso di pianeti che hanno subito un bombardamento nucleare.

Questo mi porta alla conclusione che il pianeta abbia subito un graduale aumento della radioattività naturale nel corso dei secoli, ma questo so che è un evento impossibile da verificarsi oppure, come seconda ipotesi, la radioattività è sempre stata presente e quello che ho davanti non è la Terra.

Per avere una risposta certa a questo interrogativo avrei bisogno di scendere sul pianeta e cercare reperti che mi inducano a pensare che un tempo ci sia stata la vita, ma le radiazioni sono di un'entità tale che temo che neanche gli scudi dell'astronave reggerebbero per molto negli strati alti dell'atmosfera.

Credo che per adesso la missione sia terminata. Mi consola soltanto essere in possesso delle coordinate di questo sistema per poter, un domani, compiere uno studio più dettagliato sui restanti pianeti e scoprire, magari, tracce indirette che testimonino la presenza di una civiltà passata.

Il tonfo lo udì qualche secondo più tardi e lo scossone che seguì lo fece quasi cadere dalla sua poltrona.

Si guardò intorno con aria attonita per qualche secondo poi uscì di corsa dalla sua cabina, si precipitò alla postazione di pilotaggio ancora ignaro di cosa fosse successo e si collegò all'interfaccia neurale del computer.

Le letture dei sensori escludono la collisione con qualsiasi tipo di corpo meteoritico, ma gli segnalano invece, l'impatto di un proiettile ad alta energia nella parte posteriore sinistra dell'astronave.

Non ebbe tempo di domandarsi da dove diavolo fosse arrivato quel proiettile che ricevette l'avviso di una comunicazione video in entrata.

Sul piccolo schermo lattiginoso, comparso sul lato destro del vetro anteriore, apparve l'immagine di un uomo tarchiato, con occhi piccoli e una folta barba rossiccia che gli scendeva dalle guance come due basette lunghe.

- Sono Kaitos Sirrah, della Libera Associazione dei Regni Nebulari, comandante dell'astronave *Azzannatrice*. Siete sotto la mira delle nostre armi, spegnete i motori e preparatevi a essere abbordati. Se non opporrete resistenza non vi verrà fatto alcun male.

Il collegamento si chiuse con il volto soggignante di quell'uomo.

Accidenti, questo non ci voleva, pensò Judh. Quell'Associazione Libera era in pratica una banda di veri e propri pirati, proveniente dal settore dei Regni Nebulari, che depredavano le navi mercantili e private che si avventuravano al di fuori delle principali rotte commerciali. Solitamente le navi mercantili si limitavano a ripulirle, lasciando incolumi o quasi i membri d'equipaggio mentre le navi private diventavano il loro bottino principale per poterle rivendere e, non avendo l'abitudine di fare prigionieri, erano soliti sbarazzarsi dei passeggeri.

Con le sue capacità empatiche avrebbe potuto controllare due o forse tre pirati contemporaneamente, una volta saliti a bordo, ma se ne fossero arrivati di più lo avrebbero sicuramente sopraffatto.

In quel momento l'unica soluzione era la fuga, del resto lui pilotava un'astronave antigravitazionale e quella antiquata nave pirata non avrebbe potuto competere in velocità. La sua salvezza dipendeva dal riuscire o meno a compiere un balzo iperspaziale, ma non poteva effettuare quell'operazione senza avere prima delle coordinate di uscita per non rischiare di rientrare nello spazio reale nel bel mezzo di un campo di asteroidi, nelle vicinanze di un campo gravitazionale o dentro una nebulosa di gas ionizzato. Doveva prendere un po' di tempo affinché il computer potesse calcolare una rotta sicura e nel frattempo, condizione necessaria per eseguire il balzo, doveva assumere e mantenere una rotta rettilinea, oppure fermare la nave.

La *Palver* schizzò via, lasciando probabilmente sorpresi i suoi aggressori dato che non ebbero neanche il tempo di far fuoco, impreparati a una reazione del genere da parte di una nave così piccola, ma come era

prevedibile, non persero tempo a buttarsi al suo inseguimento, cercando di riguadagnare il terreno perduto e sparando delle raffiche nel tentativo di intimorire la loro preda.

Judh aveva preso un discreto vantaggio riuscendo a mantenere la *Palver* a circa quattrocentosessanta chilometri dall'astronave pirata, appena al di fuori della portata massima delle loro armi, ma non riusciva a incrementare tale distanza dato che il primo colpo subito gli aveva danneggiato la carena posteriore, riducendo il regime del motore antigravitazionale al sessantotto per cento. In quelle condizioni sarebbe entrato nel raggio di fuoco dell'astronave pirata in pochi minuti, un tempo insufficiente per il computer per completare i calcoli pre-balzo. Aveva bisogno di un diversivo, di qualcosa che gli consentisse di guadagnare tempo prezioso.

Si trovava adesso a quindicimila chilometri dalla Terra e in rapido avvicinamento. Il pianeta sullo schermo gli appariva avvolto da un vivido bagliore azzurro a causa della radioattività e l'astronave pirata si trovava a poco meno di quattrocento chilometri e di lì a poco pronta a far fuoco in qualsiasi momento.

In quella situazione non poteva più mantenere una rotta perfettamente lineare, ma doveva effettuare improvvise manovre a zig-zag per non essere inquadrato nei sistemi di puntamento dell'astronave pirata che, nonostante tutto, riduceva imperterrita il suo ritardo.

Giunse a ottomila chilometri dalla Terra, l'*Azzannatrice* lo seguiva ostinatamente trecento chilometri più indietro e aveva già sparato due colpi in direzione della *Palver* mancandola di poco. Judh, messo ormai alle strette, pensò di ricorrere a un espediente che gli aveva insegnato il suo istruttore di volo anni fa, quando prese il brevetto di pilota astronavale.

La manovra che aveva in mente presentava un'elevata percentuale di rischio, ma in quel momento non aveva altre soluzioni migliori per uscire da quella situazione.

Rallentò sensibilmente per consentire all'astronave pirata di dimezzare l'attuale distanza e, tra un zig-zagare e l'altro, puntò velocemente verso la rarefatta atmosfera terrestre invitando i suoi inseguitori a fare altrettanto.

Giunto negli strati alti dell'atmosfera attuò il suo piano. Dopo aver scansato un paio di colpi per poche centinaia di metri espulse improvvisamente dagli ugelli posteriori della nave, una notevole quantità di plasma che solitamente veniva conservato per consentire il funzionamento dei motori ausiliari in caso di malfunzionamento di quelli antigravitazionali.

Il rilascio di quella quantità di gas incandescente provocò, a contatto con l'atmosfera, un'immane fiammata alle sue spalle che causò qualche minuto

di cecità strumentale, per alcuni secondi anche visiva, della nave pirata che sopraggiungeva.

Quell'insperato vantaggio acquisito permise così a Judh di prendersi il tempo necessario per posizionare la *Palver* esattamente sul polo magnetico del pianeta sottostante, l'unico punto dello spazio in cui la confluenza delle linee di campo magnetico interferiva con le letture dei sensori rendendo, in questo modo, qualsiasi nave invisibile a ogni tipo di ricerca strumentale. L'unico modo per essere intercettato sarebbe stato mediante la visuale diretta, ma riuscire ad essere visto nel buio dello spazio ad occhio nudo e in un raggio di centocinquanta chilometri era una cosa molto difficile per chiunque.

Con la nave perfettamente immobile Judh riavviò le operazioni per il calcolo del balzo nell'iperspazio. A calcoli terminati gli sarebbe bastato schizzar via in linea retta, per allontanarsi dall'influenza gravitazionale del pianeta, e catapultarsi lontano da lì.

Per guadagnare tempo, impostò due brevi microbalzi fissando il punto d'uscita finale in un punto periferico del sistema solare e dato che in quel modo alcuni parametri di calcolo tendevano a zero l'operazione sarebbe stata più rapida.

L'attesa fu snervante e condotta nel più assoluto silenzio.

Anche i sensori della sua nave erano disturbati dal campo magnetico e per cui neanche lui sapeva dove fosse l'astronave pirata, così spense provvisoriamente i motori e fissò lo spazio esterno, oltre il vetro, alla ricerca di una traccia visiva dei suoi inseguitori.

Erano trascorsi otto interminabili minuti quando con la coda dell'occhio percepì un luccichio sulla sua destra. Si avvicinò al vetro per poter vedere meglio cosa fosse senza nulla scorgere, ma dopo una decina di secondi uno scossone percorse per intero la carena della nave.

Imprecò ad alta voce, evidentemente anche il comandante dei pirati conosceva quel trucchetto; accese i motori e consultò nuovamente il computer. Quell'esplosione aveva ulteriormente danneggiato i motori, ma soprattutto l'onda d'urto conseguente aveva spostato la *Palver* dal polo magnetico che fino a quel momento l'aveva tenuto nascosto e questo voleva dire che adesso sarebbe stato ben visibile sugli schermi nemici. Se il primo colpo era stato sparato manualmente il prossimo l'avrebbero sparato con l'aiuto dei sistemi di puntamento.

Avrebbe dovuto levarsi immediatamente da quella posizione, ma un'ulteriore fuga avrebbe richiesto una nuova sessione di calcoli pre-balzo e poi... dove poteva ormai fuggire con la nave così danneggiata?

Cercò di aggrapparsi alla speranza che il computer gli desse subito l'ok per il balzo, ma durante quella disperata ricerca di un ancora di salvezza notò un altro luccichio provenire da dove ora doveva trovarsi la nave pirata.

Avevano sparato un altro colpo e tra una decina di secondi l'avrebbero sicuramente colpito... doveva fare qualcosa, doveva improvvisare, doveva... una spia richiamò la sua attenzione: il computer aveva dato l'ok... *sette secondi*... ma non aveva la possibilità di allontanarsi in linea retta dal pianeta... *sei secondi*... doveva effettuare il balzo da quel punto... *cinque secondi*... praticamente alla cieca... *quattro secondi*... sotto l'influenza di quei disturbi gravitazionali... *tre secondi*... avrebbe potuto finire chissà dove... *due secondi*... ma non aveva altra scelta... *un secondo*... e scomparve dallo spazio reale.

La visuale esterna non cambiò.

Si aspettava di vedere uno sfondo stellato, un campo di asteroidi o il semplice buio dello spazio profondo, ma non lo stesso identico panorama.

Eppure la sensazione di vuoto allo stomaco che generalmente si provava quando si entrava nell'iperspazio l'aveva avvertita.

Stranamente riusciva ancora a scorgere il grande satellite della Terra, la stella Sol e il pianeta sottostante anche se tutti e tre i corpi apparivano leggermente spostati rispetto alla posizione originaria.

Instintivamente controllò gli strumenti per vedere che fine aveva fatto il siluro che gli stava piombando addosso, ma non rilevò nessuna traccia. Se ci fosse stato, del resto, non avrebbe avuto neanche il tempo di effettuare quel controllo.

Ancora attonito cercò almeno di rilevare la posizione della nave pirata, probabilmente il balzo l'aveva solo spostato di qualche chilometro e durante quel passaggio il siluro poteva essere già esploso. Nel mettere in atto quella ricerca, però, la sua attenzione venne richiamata dal indicatore altimetrico che gli segnalava una rapida perdita di quota. Lasciò perdere la sua ricerca e consultò il computer scoprendo così che il balzo aveva portato la *Palver* parecchi chilometri al di sotto del punto in cui si trovava inizialmente e che, in quel preciso momento, si trovava in caduta libera verso il pianeta.

Mentre il computer gli segnalava che della nave pirata non c'era più traccia Judh cercò di riprendere il controllo dell'assetto, ma i motori ormai danneggiati, non riuscirono a raggiungere il regime necessario per poter contrastare il richiamo gravitazionale del pianeta; passò immediatamente all'utilizzo dei motori ausiliari con il risultato che il poco plasma rimasto nei serbatoi gli regalò solo pochi secondi di spinta, riconquistando provvisoriamente quota, prima di riprendere l'ormai inesorabile caduta.

Che brutta giornata ! pensò amaramente Judh, poggiato sullo schienale della sua poltrona. Gli eventi sembravano aggravarsi sempre più e in maniera esponenziale, quella discesa incontrollata non gli lasciava più speranze di riprendere il controllo della nave e non aveva neanche senso mettersi in salvo lanciandosi con un guscio di salvataggio perché su quel pianeta radioattivo sarebbe atterrato già morto, ma... *che strano*, pensò guardando la piccola porzione del pianeta che riusciva a intravedere dall'oblò della cabina.

Il pianeta sottostante gli sembrava diverso da quello visto prima del balzo. Il vasto bagliore azzurro, indice della radioattività, non era più visibile, al suo posto c'era un sottile alone azzurro, ma molto meno intenso e, si sporse maggiormente per vedere meglio, sulla superficie poteva adesso scorgere delle nubi bianche, il blu degli oceani e vaste zone di verde rigoglioso.

Ma dove sono finito?

Non ebbe tempo per pensare una risposta che avesse una di logica che il computer gli segnalò l'entrata nella sottile atmosfera di quel pianeta, che adesso dubitava fortemente essere la Terra.

Aggrappandosi a quell'esile speranza che ciò che avesse appena visto non fosse un'illusione indotta dalla radioattività, corse al centro dell'astronave, aprì un piccolo portello posto sul pavimento e si calò dentro un piccolo e breve cunicolo che lo condusse dentro il guscio di salvataggio. Richiuse il portello sigillandolo, un leggero campo di forza gli avvolse il petto mantenendolo saldamente fermo sulla poltrona, attivò la strumentazione interna e dopo un attimo di esitazione, premette il grosso pulsante sopra la sua testa che provocò l'immediata separazione del guscio dalla *Palver*.

Trascorsero due minuti prima che Judh potesse prendere il controllo totale del guscio, guardando in basso si rese conto che su quel pianeta non c'era più la benché minima traccia di radioattività mentre sopra di sé passava la scia incandescente lasciata dalla *Palver*. La osservò per qualche secondo in attesa che scomparisse dietro l'orizzonte augurandosi che, ovunque fosse precipitata, non ci fossero state zone abitate perché l'esplosione al suolo di una nave del genere avrebbe provocato una catastrofe. Ma ancor prima di giungere al suolo, un lampo l'avvolse e dopo qualche frazione di secondo sparì senza nessun boato e nessun segno visibile di esplosione.

Quella era l'ennesima stranezza a cui aveva modo di assistere, ma subito dopo si ricordò che aveva programmato il computer per compiere due microbalzi e che al momento dell'entrata nell'atmosfera gliene restava da compiere un altro e quindi, molto probabilmente, quel lampo di cui era stato testimone poteva significare che la *Palver* aveva eseguito il secondo microbalzo in programma andando a finire chissà dove.

Si trovava a ventimila metri d'altezza e scendeva a una velocità di quattrocento chilometri all'ora con i retro propulsori del guscio che andavano gradualmente rallentando quest'ultimo in modo da consentirgli un atterraggio morbido.

Judh analizzò la zona in cui stava atterrando, rilevò la presenza di probabili centri abitati e provvide subito ad indirizzare il guscio verso una zona apparentemente disabitata nella speranza di tenersi alla larga da occhi indiscreti, almeno finché non avesse capito su quale pianeta fosse atterrato.

Nei minuti che trascorsero durante la fase di discesa Judh cercò ostinatamente di spiegarsi come, un pianeta all'apparenza radioattivo, fosse diventato di punto in bianco abitabile, *forse una tecnologia utilizzata dagli abitanti della Terrai per nascondersi al resto della galassia*, pensò. *Questo darebbe un senso alle molte legend ...* ma poi, come la classica scintilla che scocca senza sapere come, un'idea gli balenò nella testa, un'idea che per quanto balzana era pur sempre teoricamente possibile.

Un brivido gli attraversò la schiena al solo pensiero di ciò che poteva essere.

Il sogno di ogni archeologo, dopotutto, era quello di scoprire come tutto abbia avuto inizio, come si era evoluto e Judh, in quel momento, capì che probabilmente quel sogno poteva essersi avverato, ma in un modo che mai avrebbe immaginato.

Interludio

Rapporto dalla regione di Krasnojarks.

Questa mattina, verso le ore 7,00, il cielo è stato illuminato per un raggio di seicento chilometri da una scia di fuoco che ha provocato un'immane esplosione a circa quaranta chilometri a nord di Vanavara, in prossimità del fiume Jenisej.

In questa zona ora non c'è in vista alcuna foresta, tutto è stato devastato e bruciato.

Si conta che circa ottanta milioni di alberi siano andati distrutti, su di un'area di circa cinquemila chilometri quadri.

Ai confini della zona colpita gli alberi sembrano volerla fuggire, protendendosi verso l'esterno. Molti cavalli e renne sono morti a causa delle ustioni riportate e a cinquecento chilometri dall'epicentro dell'esplosione, molti contadini sono rimasti feriti o sbalzati da terra dall'onda d'urto.

Essendo sconosciute le cause della catastrofe la zona è diventata irraggiungibile a causa della paura e della superstizione dei contadini del luogo.

Si richiede, pertanto, l'invio di una commissione esaminatrice per appurare le cause del disastro e sfatare le superstizioni.

Tunguska, 30 giugno 1908

Epilogo

Diario personale.

Data terrestre: 10.01.1923.0800

Ultimo aggiornamento.

Oggi ricorre il sesto anno da quando sono precipitato su quella che poi mi sono reso conto essere veramente la Terra e mi sorprende ancora nel pensare al modo in cui è cambiata la mia vita da quel giorno.

Uscii da guscio di salvataggio con un'unica priorità: sapere "dove ero finito". Ma la domanda che mi ponevo, scoprii in seguito, era errata. In effetti avrei dovuto domandarmi "quanto ero finito", perché mio malgrado ebbi modo di sperimentare cosa voleva dire tentare di fare un balzo nell'iperspazio all'interno di un intenso campo gravitazionale.

La distorsione gravimetrica, a quanto pare, sembra che abbia invertito le normali condizioni di un balzo da "spostamento nello spazio, in tempo nullo" a "spostamento nel tempo, in spazio nullo" e così anziché spostarmi nello spazio mi sono spostato nel tempo. In questo caso specifico ho viaggiato nel passato, un passato così remoto dove la Terra è ancora un pianeta retrogrado che non conosce il volo spaziale e dove il mio tempo è tuttora un futuro lontanissimo almeno ventimila anni... incredibile.

Non sono molto pratico sulla fisica teorica dei viaggi nel tempo, ma ricordo di aver letto che un ipotetico viaggio nel tempo può condurre nel passato o nel futuro di un universo parallelo e non necessariamente in quello dell'universo di provenienza.

Francamente non so se in questa linea temporale in cui sono capitato esisterà un futuro che corrisponda a quello da cui provengo, ma dopotutto, questo ha ormai poca importanza.

Di una cosa sono comunque certo che la Palver, dopo il suo secondo balzo iperspaziale nell'atmosfera, è finita nel passato della mia stessa linea temporale. Infatti, da alcune ricerche effettuate, ho scoperto che lo stesso giorno e alla stessa ora di quindici anni fa un oggetto sconosciuto è precipitato in un territorio boscoso molto più ad est, su quella che era la rotta della Palver, provocando ingenti danni in una zona fortunatamente disabitata.

Ho trascorso i primi mesi qui sulla Terra in totale isolamento, vivendo in un rifugio nei boschi qui intorno, evitando di avere contatti con la gente del posto. Io non appartenevo a questo tempo e pensavo che "il futuro non doveva creare il passato". Ma alla fine mi sono reso conto che la mia vita doveva comunque continuare e così, negli ultimi sei anni, ho cercato di integrarmi in questa società retrograda, ma che sa vivere di cose semplici, cercando di costruirmi un'identità credibile agli occhi di tutti, facilitato dalle mie capacità, grazie alle quali ho potuto ottenere dei documenti che mi fornissero un passato personale credibile.

Ho dovuto cambiare sensibilmente il mio cognome per renderlo più simile ad alcuni già esistenti qui nel luogo e mi sono così costruito una nuova vita.

Perseguire il mio lavoro di archeologo era impossibile, qui usano ancora primitivi attrezzi da scavo per cercare reperti interrati e anche se avessi avuto i miei strumenti non potevo certo utilizzarli in quest'epoca.

Ho conosciuto e in seguito sposato una donna del luogo da cui ho avuto anche dei bellissimoi figli. Adesso vivo in un villaggio chiamato Petrovich, in un paese che chiamano Russia, ma domani partiremo per trasferirci in un paese chiamato America dove sembra ci siano migliori prospettive per il nostro avvenire. Faccio quest'ultima registrazione proprio con lo scopo di lasciarla nel guscio di salvataggio che ho nascosto in un modo tale da poter essere rintracciato solo da qualcuno, che dal mio tempo, possa subire la mia stessa disavventura.

Guardo ora il mio piccolo bambino di tre anni mentre dorme e spero che per lui il futuro possa essere meno incerto del presente.

Dormi mio piccolo Isaac, per adesso il tuo unico futuro è nelle favole che ti racconto prima di dormire, che parlano di un impero galattico decaduto e di un grande uomo che volle condurci verso un futuro radioso.

Judah Asimov